

Emergenza rifiuti nucleari il deposito ancora non c'è

L'Italia rischia la multa. Sogin: la bonifica vale 6 miliardi

LUCA IEZZI

ROMA — C'è una "cambiale nucleare" tra le scadenze che l'Italia senza governo rischia di mancare ad un prezzo salatissimo. Ieri l'ad di Sogin, Giuseppe Nucci, ha fatto il punto dell'attività della sua società incaricata di smantellare e bonificare i siti nucleari del Paese (4 ex centrali e 4 centri di ricerca). Ha sottolineato con soddisfazione che persino i saggi hanno messo il *decommissioning* — cioè lo smantellamento — tra le priorità del nuovo esecutivo. Ciò non toglie che entro agosto va adottata dal ministero dello Sviluppo la normativa europea sulla gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi che nel 2015 deve sfociare nel "piano definiti-

vo" su tutta la gestione delle scorie, compresi quelli medicali che in Italia crescono di 500 metri cubi l'anno e che vengono attualmente stoccati in maniera non sempre sicura.

Oltre agli obblighi verso Bruxelles e il rischio sanzioni, si avvicina la data del 2020 quando il combustibile radioattivo mandato a trattare in Francia dovrebbe tornare trovando il "Deposito nazionale" già pronto, altrimenti si dovrà rinegoziare il contratto con ulteriori costi. Nelle stime dello stesso Nucci serviranno circa 5 anni per costruirlo, quindi in due anni individuato il sito e realizzata la progettazione esecutiva (i progetti di massima sono già nei cassetti della Sogin). La legge prevede tempi strettissimi, ma i criteri per scegliere il sito sono da qualche mese

bloccati al ministero dello Sviluppo Economico. Solo dopo la loro pubblicazione, Sogin potrà avviare una procedura di 7 mesi per cercare autocandidature da parte di qualche Comune o, più probabilmente, avviare un delicato dialogo con gli enti locali nelle zone adatte. Sono previste compensazioni milionarie, ma sarà dura per Nucci convincere politici nazionali e locali che il deposito «non è una pattumiera, ma una Banca d'Italia dei rifiuti radioattivi dove tutto sarà in sicurezza, un centro di ricerca di eccellenza».

Intanto, forse proprio perché il nucleare è uscito dai radar della politica, la filiera del *decommissioning* italiano ha preso a marciare a velocità mai viste: il numero delle autorizzazioni ottenuto da Sogin è cresciuto da 26 del 2010 alle 80 del

2012, raddoppiato il fatturato delle attività e quello per addetto. «Le famiglie italiane pagano 2 euro l'anno in bolletta per le centrali nucleari — ha detto Nucci — ma possono anche considerarlo un investimento visto che il sistema delle bonifiche attiverà 3 miliardi d'investimenti nei prossimi 20 anni e 12 mila posti di lavoro per le circa 350 imprese accreditate». Quando i lavori del deposito partiranno, la cifra degli investimenti raddoppierà a 6,5 miliardi. Secondo Davide Tabarelli di **Nomisma Energia**, «un sistema di *decommissioning* di eccellenza come quello italiano può diventare l'occasione per conquistare mercati esteri». **Nomisma Energia** stima che lo smantellamento dei 440 reattori nucleari nel mondo varrà la cifra record di 165 miliardi entro il 2050.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

8

SITI NUCLEARI

Le 4 centrali e altrettanti centri di ricerca saranno totalmente bonificati nei prossimi 10 anni

12.000

POSTI DI LAVORO

Lo smontaggio delle centrali e la creazione di un deposito delle scorie creerà 12 mila posti di lavoro

500

RIFIUTI MEDICALI

Lo stock di scorie cresce di 500 metri cubi l'anno creati negli ospedali e al momento mal gestiti

**Nomisma Energia:
il decommissioning
delle centrali sarà
un mercato globale
da 165 miliardi**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.